



**Legislatura 17^a - Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani - Resoconto
sommario n. 37 del 05/03/2014**

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

MERCOLEDÌ 5 MARZO 2014

37^a Seduta

Presidenza del Presidente

MANCONI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Maurizio Del Bufalo, dell'associazione "Festival del cinema dei diritti umani", Francesca Saudino, dell'associazione "Osservazione", e Nuria Seferovic, abitante del campo Masseria del Pozzo.

La seduta inizia alle ore 13,35.

AFFARI ASSEGNATI

Sul rispetto dei diritti fondamentali in Tibet (n. 242)

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento. Approvazione della risoluzione: *Doc. XXIV-ter*, n. 6)

Il presidente **MANCONI** ricorda l'incontro del 5 dicembre 2013 in cui fu trattata la difficile situazione del Tibet rispetto alla tutela dei diritti fondamentali. A seguito di tale incontro è stato formulato uno schema di risoluzione - già inviato in modo informale a tutti i membri della Commissione - volto alla pacificazione della situazione. Illustrato lo schema di risoluzione, poiché nessun altro senatore chiede di intervenire, e verificata la presenza del prescritto numero legale, lo schema stesso - pubblicato in allegato - è posto ai voti e approvato.

Sul rispetto dei diritti fondamentali delle persone appartenenti al Falun Gong con particolare riferimento agli espianti di organi di detenuti in Cina (n. 243)

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento. Approvazione della risoluzione: *Doc. XXIV-ter*, n. 7)

Il presidente **MANCONI** ricorda l'audizione del 19 dicembre 2013 di David Matas, candidato al premio Nobel per la pace nel 2010, e di rappresentanti dell'associazione italiana Falun Dafa sugli espianti forzosi in Cina nei riguardi di persone appartenenti al Falun Gong, nel corso della quale l'avvocato Matas ha sottolineato la necessità di una presa di coscienza collettiva che conduca a una condanna unanime, a livello internazionale, del traffico degli organi. Presenta quindi uno schema di risoluzione - già inviato informalmente a tutti i membri della Commissione - con cui si impegna il Governo ad adottare misure idonee a contrastare tale deprecabile fenomeno. Illustrato lo schema di risoluzione, poiché nessun altro senatore chiede di intervenire, e verificata la presenza del prescritto numero legale, lo schema stesso - pubblicato in allegato - è posto ai voti e viene approvato all'unanimità.

Sulle misure minime da adottare con riferimento ai Centri di identificazione ed espulsione (n. 244)

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento. Approvazione della risoluzione: *Doc. XXIV-ter*, n. 8)

Il presidente [MANCONI](#) riassume il lavoro d'indagine svolto dalla Commissione sin dalla sua istituzione in merito ai centri di identificazione ed espulsione: ricorda le visite svolte nei centri attualmente in funzione, da cui sono emerse numerose carenze in ragione di rilevanti insufficienze strutturali, nonché di modalità di esecuzione del trattenimento gravemente al di sotto degli *standard* di tutela della dignità e dei diritti delle persone trattenute. Alla luce di tali considerazioni presenta uno schema di risoluzione - già inviato in modo informale a tutti i membri della Commissione - con cui impegna il Governo a prendere alcune misure minime, da adottare al più presto, quali la riduzione drastica dei tempi di trattenimento, l'identificazione in carcere per i detenuti stranieri, l'adozione di un regolamento unico di gestione per tutti i centri in funzione, la chiusura dei centri attualmente svuotati e non agibili per ristrutturazione, il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari direttamente per gli stranieri irregolari che sono particolarmente vulnerabili, il rafforzamento degli strumenti della partenza volontaria e del rimpatrio volontario assistito. Poiché nessun altro senatore chiede di intervenire, verificata la presenza del prescritto numero legale, è posto ai voti lo schema di risoluzione - pubblicato in allegato - che viene approvato dalla Commissione, previo annuncio di voto contrario della senatrice [MUNERATO](#) (*LN-Aut*).

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il presidente [MANCONI](#) comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale: audizione di rappresentanti di associazioni sulla condizione del campo rom di Giugliano (Napoli)

Prosegue l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 26 febbraio.

Il presidente [MANCONI](#) illustra brevemente il senso dell'audizione, nel contesto del lavoro svolto dalla Commissione riguardo all'inclusione di rom, sinti e caminanti.

Maurizio DEL BUFALO, coordinatore del Festival dei diritti umani di Napoli, chiarisce l'urgenza della richiesta di portare all'attenzione della Commissione il "crimine nascosto" del campo Rom che sorge in località Masseria del Pozzo di Giugliano, all'interno di un'area fortemente contaminata perché sede di una discarica. Circa 400 persone vivono da più di un anno in quel sito, nell'area della "Terra dei fuochi", una delle zone simbolo del disastro ambientale campano.

Francesca SAUDINO, avvocato dell'associazione "Osservazione", ricostruisce gli eventi che hanno portato al trasferimento di 75 famiglie rom con moltissimi bambini nel campo di Giugliano. La comunità rom giuglianese si trovava precedentemente nella zona ASI del comune di Giugliano in Campania da cui è stata definitivamente sgomberata il 12 aprile 2011 a seguito di decisione della Procura della Repubblica di Napoli per motivazioni di carattere sanitarie-ambientali. Successivamente essa è stata dislocata in un campo considerato "provvisorio", attrezzato dall'amministrazione comunale in località Masseria Pozzo, dove sono presenti 384 rom, di cui 218 minori. Si tratta in particolare di un villaggio attrezzato di 224 persone realizzato dalla pubblica amministrazione a ridosso della zona ASI; di un piccolo campo abusivo posto accanto al villaggio, dove sono presenti 90 persone e di un campo non attrezzato di circa 70 persone sulla Circonvallazione Esterna, a ridosso dell'Hotel Giulia, con baracche di legno e muratura. Successivamente allo sgombero dell'area ASI del 12 aprile 2011, la comunità si è in gran parte trasferita nei pressi del centro commerciale Auchan. Per

specifico ordine della Procura, il 4 ottobre 2012 la comunità rom ha abbandonato quel luogo e un gruppo di quasi 400 persone ha trovato una prima sistemazione temporanea su alcuni terreni di Lago Patria, nei pressi della Base Nato. A seguito delle rimostranze della popolazione locale, tra il 6 e 7 ottobre 2012 la comunità rom è stata costretta a spostarsi anche da quel luogo. Il 17 ottobre è stato convocato dal Prefetto di Napoli il Comitato provinciale per l'ordine pubblico. Infine, il 28 marzo 2013, con delibera del Commissario prefettizio è stato allestito il campo provvisorio attrezzato in località Masseria del Pozzo, nel quale si è trasferita gran parte della comunità rom allocata presso il centro commerciale Auchan. Le persone rom che vi abitano, 384 di cui 218 minori, sono assegnatarie di piazzole ove hanno sistemato *roulotte* di loro proprietà. Il campo è dotato anche di alcuni *container* adibiti a *toilette*. Il luogo dove si trova il campo è noto per la gravissima situazione ambientale. Si segnala l'Ordinanza del Commissario Regionale alla Bonifica, in cui si prevede l'"interdizione della coltivazione ad uso alimentare dell'Area Sud Est Masseria del Pozzo", poiché in base ai rapporti di prova sui campioni di terreno prelevati nella zona indicata come "Ampliamento Masseria del Pozzo", forniti dall'A.R.P.A.C., è emerso il superamento dei limiti di sostanze ammissibili relativamente alla presenza tra gli altri di berillio, stagno, zinco, arsenico, rame e piombo. Le autorità preposte, al momento della scelta del sito dove attrezzare il campo destinato alla comunità rom, lontano dai centri abitati per evitare problemi di ordine pubblico, non potevano non essere a conoscenza del rischio ambientale e del danno alla salute che comporta vivere in luoghi simili. Si sottolinea in tal senso l'alternarsi di dichiarazioni e comunicazioni di contenuto molto differente da parte dell'Asl Na 2 nei mesi immediatamente precedenti l'apertura del campo, in ordine alla possibilità di permettere l'insediamento abitativo in tale area. Se in un primo momento l'Asl Na 2 aveva dato parere preventivo favorevole, in un secondo momento i responsabili comunicavano alle competenti autorità che "da una più attenta analisi dello stato dei luoghi, poiché si tratta di un sito nel quale ricadono discariche che, allo stato, non sono ancora del tutto bonificate, e dal momento che la zona stessa è oggetto di studio da parte del Commissario delle Bonifiche, in via cautelativa, si invitano le SS. LL. a sospendere l'atto deliberativo n. 10 del 6 dicembre 2012" (relativo all'istituzione del campo). Salvo poi cambiare completamente parere il 16 aprile 2013 comunicando al Commissariato straordinario del Comune di Giugliano la riconferma del precedente parere preventivo favorevole rilasciato in data 6 dicembre 2012. In particolare si legge che il Commissariato straordinario ha riferito che "la campagna di campionamento effettuata di concerto con l'Istituto Superiore di Sanità sulle colture e gli ortaggi coltivati nella zona non ha dato allo stato nessuna preoccupazione per la salute umana, in quanto tali campioni risultano essere negativi per la ricerca di analiti inquinanti" e che "è stato realizzato nell'area "uno strato, spesso 30 cm, di materiale misto frantumato e rullato per l'isolamento del terreno vegetale ed installata una centralina fissa per il monitoraggio degli inquinanti ambientali, oltre a dotare il predetto campo di approvvigionamento idrico realizzato con un collegamento diretto alla rete idrica comunale". Si ritiene, infine, che nel caso di Masseria del Pozzo i criteri dell'abitabilità, della protezione alla salute, dell'accesso a un alloggio adeguato e sicuro, dell'ubicazione non siano stati soddisfatti in quanto il campo non soddisfa i criteri di adeguatezza previsti dal diritto interno e internazionale.

Nuria SEFEROVIC, abitante del campo Masseria del Pozzo, esprime la sua preoccupazione per le condizioni in cui è costretto a vivere e soprattutto l'angoscia per i tantissimi bambini sottoposti quotidianamente da un anno alle esalazioni tossiche che provengono dalla terra e dagli scarichi adiacenti al campo e ritiene necessario che la situazione sia tenuta sotto stretto controllo.

La senatrice [SIMEONI](#) (M5S) esprime profonda preoccupazione per la situazione descritta e chiede se vi sia una responsabilità di natura penale del Comune di Giugliano.

La senatrice [DONNO](#) (M5S) chiede chiarimenti in merito alle autorizzazioni rilasciate prima dell'insediamento del campo.

La senatrice [VALENTINI](#) (PD) auspica che il campo sia al più presto dismesso viste le condizioni drammatiche in cui versa.

Il presidente [MANCONI](#) propone che una delegazione della Commissione si rechi a Giugliano per una visita al campo.

La senatrice [PADUA](#) (PD) accoglie con favore la proposta del presidente Manconi e chiede se vi sia una qualche forma di controllo da parte delle autorità sanitarie locali.

Il senatore **DE CRISTOFARO** (*Misto-SEL*) dichiara di conoscere la situazione di Masseria del Pozzo e di aver visitato il campo nei mesi scorsi e invita a una riflessione più generale sulle strategie di inclusione dei rom in Italia.

Francesca SAUDINO risponde sottolineando che nessuna delle autorità competenti compie azioni di controllo di carattere ambientale o sanitario e che la Regione Campania non ha ritenuto ci fossero motivi ostativi alla sistemazione del campo in quell'area. Non ci sono prove scientifiche dirette della tossicità delle sostanze presenti nel terreno su cui sorge il campo, né prove epidemiologiche, ma la presenza di discariche e la conseguente contaminazione nell'area sono note a tutti.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,45.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE
SULL'AFFARE ASSEGNATO N. 242
(Doc. XXIV-ter, n. 6)**

La Commissione,

premesso che:

il 5 dicembre 2013 la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha incontrato Dicki Chhoyang, ministro dell'informazione e delle relazioni internazionali dell'amministrazione centrale tibetana a Dharamsala, la quale ha descritto la drammatica situazione in Tibet sotto la repressione del governo cinese, sottolineando l'impegno e gli sforzi ininterrotti dei tibetani per conservare la propria dignità e per preservare, nell'esilio, la cultura tibetana;

a partire dal 2002 la rappresentanza tibetana ha incontrato, in nove tornate di colloqui, il Governo cinese, esprimendo la scelta del governo tibetano di seguire la via dell'autonomia del Tibet da Pechino attraverso la cosiddetta via di mezzo, all'interno della cornice della Costituzione cinese, ribadendo la via della non violenza;

l'ultimo incontro con le autorità cinesi è avvenuto nel gennaio 2010, senza ottenere risultati concreti, e da allora il dialogo della Repubblica popolare cinese con i rappresentanti tibetani è sospeso;

il Dalai Lama si è dimesso da capo del Governo in esilio nel 2011, rinunciando alla propria posizione di autorità nell'organizzazione a favore di un leader democraticamente eletto. Il sikyong Lobsang Sangay, eletto il 27 aprile 2011, è attualmente a capo del governo tibetano in esilio in India;

il 4 giugno 2012, il, Lobsang Sangay, ha accettato le dimissioni dell'inviato speciale di sua santità il Dalai Lama, Lodi G. Gyari, a causa dell'interruzione del dialogo da parte delle autorità cinesi;

considerato che:

dall'occupazione militare del Tibet nel 1959, il Governo della Repubblica popolare cinese ha praticato una politica di assimilazione forzata e di marginalizzazione del Tibet, negando sistematicamente i diritti fondamentali ai tibetani;

le autorità della Repubblica popolare cinese hanno contrastato duramente negli ultimi anni le proteste in Tibet imponendo restrittive misure di sicurezza che limitano la libertà di espressione, di associazione e di credo. I tibetani sono inoltre sistematicamente marginalizzati nelle attività economiche e nell'accesso all'istruzione;

il dialogo Unione europea - Cina sui diritti umani non ha migliorato in modo significativo la situazione dei diritti umani del popolo tibetano;

impegna il Governo:

a chiedere alle autorità cinesi l'immediata cessazione della repressione in Tibet e delle violenze nei confronti della popolazione e dei religiosi tibetani e il rispetto dei diritti fondamentali in Tibet, in particolare la libertà di espressione, di associazione e di credo del popolo tibetano;

a sostenere la ripresa del dialogo fra il Governo della Repubblica popolare cinese e gli inviati del Dalai Lama, finalizzato all'individuazione di una soluzione pacifica e condivisa, e all'avvio di una discussione sull'attuazione di una reale autonomia regionale del Tibet;

a chiedere alle autorità cinesi di rispettare la libertà linguistica, culturale e religiosa del popolo tibetano, e a garantire l'insegnamento della lingua tibetana nel sistema scolastico del Tibet;

a intensificare gli sforzi volti ad affrontare la situazione dei diritti umani del popolo tibetano nel quadro del dialogo UE-Cina in materia di diritti umani;

a reiterare al Governo cinese le richieste, già avanzate dal Parlamento europeo, di aprire in via stabile e permanente il Tibet alla stampa, ai diplomatici, in particolare ai rappresentanti dell'Unione europea, ed agli stranieri in generale;

a sollecitare, attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), in particolare l'Alto Commissariato per i diritti umani e il Consiglio per i diritti umani, un'azione di monitoraggio sulla situazione del rispetto dei diritti umani in Tibet;

ad insistere presso le autorità cinesi affinché rispondano alle richieste di visita avanzate dagli organismi dell'Onu e di monitoraggio della situazione dei diritti umani, attraverso un invito permanente, in modo da poter contribuire ad accertare quanto avvenuto in quella regione.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE
SULL'AFFARE ASSEGNATO N. 243
(Doc. XXIV-ter, n. 7)**

La Commissione,

premesso che:

in data 18 dicembre 2013 è stato ascoltato in audizione l'avvocato canadese David Matas, candidato al premio Nobel per la pace nel 2010 e da anni impegnato per la tutela dei diritti umani, il quale ha riferito in merito fenomeno degli espianti coercitivi di organi ai danni dei detenuti giustiziati nella Repubblica popolare cinese e ai danni dei praticanti del Falun Gong;

in data 12 dicembre 2013 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che condanna il sistematico espianto di organi da prigionieri di coscienza non consenzienti;

rilevato che:

nella Repubblica popolare cinese si praticano oltre 10mila trapianti di organi all'anno e che i 165 centri cinesi per il trapianto di organi pubblicizzano la loro capacità di individuare organi compatibili in un periodo compreso tra due e quattro settimane, sebbene allo stato attuale la Cina non disponga di

un sistema pubblico organizzato ed efficace per il dono o la distribuzione di organi e non vengono rispettati i requisiti di trasparenza e tracciabilità previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità;

dal 1984 in Cina è in vigore una normativa che autorizza l'espianto coatto di organi dai detenuti giustiziati e dai dati emersi nella Conferenza di Madrid sul dono di organi e sui trapianti nel 2010 risulta che in Cina, oltre il 90% degli organi da trapianto espianati da donatori deceduti proviene proprio da detenuti; tra di essi, secondo quanto appreso dall'avvocato Matas molti sono praticanti del movimento spirituale del Falun Gong, perseguitati dal Governo Cinese dal 1999;

la Repubblica popolare cinese ha annunciato che solo a partire dal 2015 inizierà una graduale messa al bando dell'espianto coatto di organi dai detenuti;

la commissione delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per le accuse di espianto coatto di organi dai detenuti e ha invitato il governo della Repubblica popolare cinese ad aumentare il livello di rendicontabilità e trasparenza del sistema di trapianto di organi, nonché a punire i responsabili degli abusi;

impegna il Governo:

a chiedere al Governo della Repubblica Popolare Cinese l'immediato rilascio di tutti i prigionieri di coscienza in Cina, ivi compresi i praticanti del movimento Falun Gong;

a riconsiderare i programmi di formazione per i medici cinesi sulle tecniche di trapianto d'organi negli ospedali italiani, e i programmi di ricerca, in associazione con la Cina, in materia di trapianti;

a raccogliere tramite le nostre rappresentanze diplomatiche dati e informazioni per delineare in modo completo e trasparente la situazione in merito alle pratiche di trapianto di organi sul territorio cinese;

a perseguire il traffico di organi secondo le convenzioni internazionali alle quali l'Italia ha aderito e ai sensi di legge, promuovendo un inasprimento delle sanzioni per gli intermediari coinvolti.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE
SULL'AFFARE ASSEGNATO N. 244
(Doc. XXIV-ter, n. 8)**

La Commissione,

premesso che:

nella XVI legislatura la Commissione ha dedicato parte della sua attività alla verifica delle condizioni di vita all'interno dei centri di trattenimento per migranti e il 6 marzo 2012 è stato approvato all'unanimità il *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia*;

nella corrente XVII legislatura, la Commissione ha deciso di approfondire ulteriormente tale indagine conoscitiva svolgendo, oltre ad alcune audizioni, una serie di sopralluoghi nei centri di identificazione ed espulsione presenti sul territorio italiano;

le visite che la Commissione ha potuto effettuare nei mesi scorsi ai centri di Bari, Roma, Gradisca d'Isonzo, Trapani e Torino hanno messo in luce numerose carenze di tali centri riguardo alle funzioni che essi dovrebbero svolgere, e ciò in ragione di rilevanti insufficienze strutturali, nonché di modalità

di esecuzione del trattenimento inadeguate rispetto alla tutela della dignità e dei diritti degli interessati;

premessi inoltre che:

i Centri di identificazione ed espulsione, istituiti dalla legge 6 marzo 1998, n. 40, e previsti dal testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286), sono strutture di trattenimento degli stranieri in condizione di irregolarità, destinati all'espulsione;

l'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, così come modificato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta legge Bossi-Fini, prevede che «quando non sia possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento», il questore «dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario» presso il Centro di identificazione ed espulsione; che quindi tali strutture sono destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, dei cittadini stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione;

con il decreto-legge del 23 giugno 2011 n. 89, il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri è passato da 60 giorni a 18 mesi complessivi;

l'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, al comma 2, dispone che in tali centri lo straniero sia trattenuto «con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza e il pieno rispetto della sua dignità»;

rilevato che:

secondo i dati della Polizia di Stato, nel 2013 sono stati 6.016 (5.431 uomini e 585 donne) i migranti trattenuti in tutti i Centri di identificazione ed espulsione operativi in Italia; meno della metà di essi (2.749) è stata però effettivamente rimpatriata; nel 2012 sono stati 7.944 (7.012 uomini e 932 donne) i migranti trattenuti in tutti i Cie e di questi solo la metà (4.015) sono stati rimpatriati; il tasso di efficacia (rimpatriati su trattenuti) nel 2013 è risultato inferiore del 5% rispetto all'anno precedente (45,7% nel 2013 rispetto al 50,5% nel 2012);

il numero complessivo dei migranti rimpatriati attraverso i Cie nel 2013 risulta essere lo 0,9% del totale degli immigrati in condizioni di irregolarità che si stima essere presenti sul territorio italiano (294.000 secondo i dati dell'Istituto per lo Studio della Multietnicità [ISMU] al primo gennaio 2013);

il prolungamento del trattenimento fino a un massimo di 18 mesi appare una misura inutile, in quanto non ha migliorato il tasso di espulsioni: rispetto al 2010, anno in cui tale misura è stata introdotta, il rapporto tra i migranti rimpatriati e il totale dei trattenuti nei Centri di identificazione ed espulsione, nel 2012 è cresciuto di appena il 2,3 per cento; mentre nel 2011 l'incremento del tasso di efficacia nei rimpatri è risultato addirittura irrilevante (+0,3 per cento);

il drastico taglio delle risorse a disposizione degli enti gestori, insieme al prolungamento dei tempi massimi di trattenimento a 18 mesi, hanno contribuito ad accrescere la tensione nei centri e a peggiorare ulteriormente le condizioni di vita dei trattenuti, come risulta dall'indagine «Arcipelago CIE» realizzata tra febbraio 2012 e febbraio 2013 da *Medici per i diritti umani*, pubblicata nel maggio 2013;

per l'assegnazione della gestione dei centri viene adottato come unico criterio, quello dell'offerta economica minima, indipendentemente dalla qualità dei beni e dei servizi garantiti, determinando un ulteriore e insostenibile scadimento delle strutture e dei servizi e un aumento delle proteste da parte dei trattenuti;

attualmente degli 11 Centri di identificazione ed espulsione presenti in Italia (Bari, Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Crotone, Gorizia, Milano, Roma, Torino, Trapani e Trapani Milo) solo 5 sono funzionanti (Bari, Caltanissetta, Roma, Torino, Trapani). I Cie di Trapani (Serraino Vulpitta) e quello di Brindisi sono chiusi da oltre un anno; il centro di Lamezia Terme è stato chiuso nel novembre 2012. I Cie dell'Emilia Romagna sono stati chiusi a febbraio (Bologna) e ad agosto (Modena) per lavori di ristrutturazione, dopo che le Prefetture, di fronte a esiti disastrosi sia per le condizioni di vita dei

trattenuti sia dal punto di vista della gestione complessiva, avevano revocato gli appalti dei centri all'ente che se li era aggiudicati con gare al ribasso. Il Cie di Crotone è stato chiuso al principio di agosto dopo la morte di un giovane migrante e la successiva rivolta dei trattenuti. Il centro di Gradisca d'Isonzo è stato svuotato al principio di novembre dopo mesi di rivolte e proteste da parte dei migranti che ne denunciavano le condizioni inumane di trattenimento. Il centro di Milano è chiuso per lavori di ristrutturazione. Allo stato dei fatti tutte queste chiusure dovrebbero essere transitorie anche se non si conoscono ad oggi i tempi di riapertura;

la maggior parte dei centri attualmente operativi funziona a scartamento ridotto per ragioni di sicurezza o perché molti settori sono inagibili o danneggiati. I centri visitati dalla Commissione ospitavano un numero di immigrati ben inferiore alla loro effettiva capienza. Dai dati del Ministero dell'interno, al 4 febbraio 2014 su una capienza complessiva di 1.791 posti, risulta che la capienza effettiva (i posti disponibili) è di 842 posti. Al 13 febbraio le presenze erano 460, a dimostrazione che i Cie operano ben al di sotto del 50% della loro capacità ricettiva;

considerato che:

dalle visite effettuate sono emerse diverse criticità e violazioni dei diritti fondamentali: pur in presenza di un titolo di detenzione solo amministrativo, ai fini dell'identificazione, dell'espulsione o del rimpatrio, si è riscontrata la presenza di persone private della libertà personale per prolungati e periodi di tempo, impossibilitate a svolgere alcun tipo di attività ricreativa o formativa;

la forte eterogeneità e promiscuità delle persone presenti all'interno dei centri di identificazione ed espulsione provoca situazioni di tensione altissima all'interno delle strutture: vi si trovano, ad esempio, persone che hanno a lungo risieduto legalmente in Italia e che non avendo più rinnovato il permesso di soggiorno per le ragioni più diverse, sono diventate irregolari (cosiddetti *overstayer*) ed ex-detenuiti che, scontata la pena, sono stati poi trasferiti nei Cie in attesa di identificazione o di rimpatrio;

nel corso delle visite ai centri di identificazione ed espulsione, la Commissione si è imbattuta in trattenuti che si trovano in condizione di vulnerabilità psicologica e fisica. Il trattenimento di queste persone provoca un aggravio della loro condizione psico-fisica (in molti casi si riscontra l'uso, spesso l'abuso di psicofarmaci) e si rivela spesso inutile ai fini dell'identificazione. Parimenti si è riscontrata la presenza nei CIE di immigrati che da molti anni vivono insieme alle loro famiglie in Italia, paese nel quale hanno sede i loro affetti ed interessi; tali migranti spesso non hanno più alcun legame con i loro paesi di origine. Anche in questo caso il trattenimento risulta spesso inutile, stante la difficoltà di identificarli e diviene lesivo del diritto all'unità familiare dei migranti e dei loro familiari;

l'assenza di un regolamento unico in merito al trattamento degli stranieri e alla vita nelle strutture per tutti i Centri di identificazione ed espulsione che si trovano in Italia e la presenza di singoli regolamenti adottati dalle prefetture di competenza determinano un diverso grado di flessibilità nelle attività e nei servizi previsti per i trattenuti, anche sulla base della diversa interpretazione delle «ragioni di sicurezza». I regolamenti relativi all'erogazione dei servizi ed alle regole di convivenza nei singoli Cie sono adottati dal Prefetto, sentito il Questore competente, in base a quanto disposto dall'art. 21 co.8 del Regolamento attuativo del Testo Unico sull'Immigrazione (D.P.R. 394/99 e successive modificazioni). Ciò comporta che ogni centro sia regolato in modo diverso per quanto attiene ad alcuni aspetti fondamentali, quali la possibilità di comunicare con l'esterno (in particolare la possibilità di tenere con sé il proprio telefono cellulare, di accedere ai cortili interni delle strutture, di ricevere le visite dei propri familiari). Il trascorrere di un "tempo vuoto" all'interno dei centri è una delle criticità più forti registrate dalla Commissione. All'interno di alcuni Cie è stata riscontrata la difficoltà di introdurre penne, libri, giornali, riviste, racchette per il ping pong; spesso i televisori non sono presenti in tutti gli spazi abitativi; solo in alcuni centri esiste un campo di calcetto e spesso non è possibile praticare attività fisica. Alcuni dei divieti previsti nei singoli centri dalle prefetture sono incomprensibili (non sono permessi gli accendini, e solo in alcuni casi si possono usare i fiammiferi; i lacci delle scarpe vengono requisiti all'ingresso nel centro; non sono ammessi telefonini con la fotocamera);

impegna il Governo:

a rivedere la disciplina dei tempi di permanenza all'interno dei Cie riducendo il trattenimento a 30 giorni, con eventuale proroga a 60 giorni, come previsto originariamente;

a dare piena applicazione a quanto previsto nel decreto-legge n. 146 relativo alla riduzione della popolazione carceraria in merito all'identificazione in carcere per i detenuti stranieri e all'eventuale espulsione o accompagnamento alla frontiera alla fine della pena, escludendo quindi il passaggio nei Cie, e a definire in tempi brevi le modalità della procedura di identificazione, rafforzando il coordinamento fra le strutture carcerarie e gli uffici immigrazione delle questure competenti, come peraltro già previsto dalla direttiva Amato-Mastella del 30 luglio 2007;

a redigere protocolli di collaborazione con le rappresentanze diplomatiche in Italia dei paesi dai quali in passato più consistenti sono stati i flussi migratori, coinvolgendo il ministero degli affari esteri, allo scopo di velocizzare la procedura di identificazione dei detenuti stranieri in carcere e dei trattenuti nei Cie ed evitare la prassi diffusa di identificazioni sommarie e superficiali;

a chiudere definitivamente i Cie attualmente svuotati e non agibili per ristrutturazione, soprattutto quando tali strutture si trovano in località difficilmente raggiungibili dalle autorità consolari evitando inutili ritardi dei tempi di trattenimento dello straniero in attesa di essere riconosciuto, ed eventualmente, a mantenere i centri esclusivamente nelle località in cui hanno sede le rappresentanze diplomatiche;

a garantire che venga rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari direttamente dalla questura senza attivare la procedura della protezione internazionale, per gli stranieri irregolari che sono particolarmente vulnerabili (casi psichiatrici, malati o immigrati che risiedono in Italia da molto tempo) e risultano incompatibili con il trattenimento nei Cie, come previsto all'art. 6 c. 4 della "direttiva rimpatri" (2008/115/CE), tenendo conto, per ogni decisione riguardante l'espulsione di uno straniero irregolarmente soggiornante, dei principi riguardanti il superiore interesse del minore, il diritto all'unità familiare e il principio di *non-refoulement*, come raccomandato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni in un rapporto sui Cie del 17 gennaio 2014;

a promuovere e rafforzare gli strumenti della partenza volontaria e del rimpatrio volontario assistito, in quanto, come previsto dalla normativa vigente, gli stranieri irregolari rintracciati dalle forze dell'ordine hanno diritto ad accedere alle misure alternative al Cie e richiedere che in luogo del trattenimento, sia dato loro un termine per lasciare volontariamente l'Italia, con l'eccezione del caso in cui vi sia rischio di fuga;

a prevedere la cancellazione automatica del divieto di reingresso nel caso di collaborazione all'identificazione dello straniero irregolare che si trovi nel Cie;

a prevedere una distribuzione dei trattenuti all'interno di ogni struttura che tenga conto della diversità degli status giuridici e delle diverse provenienze;

a garantire il periodico monitoraggio da parte delle prefetture delle reali condizioni di vita nei centri, verificando la congruenza dei servizi offerti con le convenzioni e i capitoli stipulati;

a rivedere i criteri di assegnazione della gestione dei Cie, affidando a un ente gestore unico su scala nazionale tutti i centri attraverso un'unica procedura a evidenza pubblica, e a intervenire per modificare i criteri di assegnazione per le gare d'appalto valutando non solo l'offerta economica e il criterio dell'offerta più bassa, ma tenendo conto dei costi della gestione nel rispetto di quanto previsto dal capitolato d'appalto del 21 novembre 2008 e stabilendo il prezzo dell'appalto non più con un canone *pro die/pro capite*, ma con un canone annuo (sistema "vuoto per pieno");

a intervenire sulla disciplina relativa alla gestione adottando un regolamento unico per tutti centri su tutto il territorio nazionale che disciplini la vita degli immigrati all'interno del Cie;

a definire *standard* sanitari omogenei assicurando la predisposizione di protocolli operativi e di accordi con le Asl del territorio, l'incremento delle misure di sostegno nei confronti delle situazioni vulnerabili, la stipula di convenzioni con associazioni e organizzazioni umanitarie che operano in campo sanitario;

ad assumere iniziative in merito alla formazione specifica delle figure professionali (forze dell'ordine, giudici di pace) coinvolte nelle procedure di trattenimento, identificazione, espulsione e rimpatrio per evitare che il trattenimento diventi una prassi automatica e per assicurare un'accurata valutazione di ogni singolo caso;

a definire protocolli e convenzioni con il Consiglio dell'ordine degli avvocati o con le associazioni di categoria per garantire maggiore trasparenza e regolarità nel rapporto tra straniero e legale;

a eliminare ogni restrizione all'accesso ai centri (Cie, ma anche Cara e Cda) garantendo la possibilità di entrare nelle strutture anche ai rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni umanitarie internazionali e nazionali e delle associazioni che operano nel sociale e ai garanti per l'infanzia e ai garanti per i diritti delle persone private della libertà;

a prevedere la possibilità di un'ulteriore proroga dei tempi del permesso di soggiorno per attesa occupazione rispetto ai sei mesi più sei, attualmente previsti;

a considerare il trattenimento dello straniero come una misura eccezionale, o comunque del tutto residuale, finalizzata esclusivamente al rimpatrio;

ad adottare misure di gestione dell'immigrazione irregolare, caratterizzate dal rispetto dei diritti umani e da una maggior razionalità ed efficacia nell'ambito una più generale riforma delle politiche migratorie e dell'attuale legge sull'immigrazione.